

DJ &amp; RADIO

## Diacono: «Addio Rai preferisco i privati»

Radio Rai perde uno dei suoi «giovani leoni»: Pierluigi Diacono, 22enne conduttore di «Hit parade» e di «Magliani marroni» in coppia con Niccolò Fabi, lascia la Rai per approdare alla radiofonìa privata. Dal prossimo giugno condurrà su Italia Radio il programma «Il fantasma». «Per due anni ho portato tutti i giovani autori italiani poi diventati celebri, come Alex Britti o Max Gazzè, a suonare dal vivo in Rai - spiega Diacono -, ho aumentato del 30 per cento gli ascolti nella fascia pomeridiana. Il nuovo direttore, Giancarlo Santalmassi, ha interrotto il mio modo di fare radio. Nessuna polemica, me ne vado con serenità, dico solo che Santalmassi ha in mente un modello di radio che non è il mio». Diacono (che il 15 maggio pubblica il suo primo libro, «Sono contrario (anzi no), scritto con il dj Claudio Coccoluto»), punta «a fare il dj e al tempo stesso fare informazione. «Il fantasma» sarà un programma che esplorerà, attraverso la musica, anche la cultura, l'arte e la politica».

## Kubrick sfiora il super-divieto

### In Usa lo vedranno anche i minori di 17 anni (se accompagnati)

NEW YORK Sospiro di sollievo alla Warner: *Eyes Wide Shut*, il film postumo di Stanley Kubrick sulle avventure onirico-erotiche di una coppia di psicoanalisti e coniugi, non ha avuto il massimo divieto negli Stati Uniti. Lo potranno vedere anche i minori di 17 anni purché accompagnati da un adulto. L'uscita dell'ultima opera del geniale autore americano è prevista per il 16 luglio in America. E già fioccano polemiche e azioni legali collegate al contenuto bollente della pellicola. L'attore Tom Cruise

che, con la moglie Nicole Kidman, è il protagonista del film, ha annunciato di aver fatto causa al tabloid «Star» per un articolo uscito il 30 marzo. Il settimanale aveva scritto che, su richiesta di Kubrick, la coppia aveva dovuto ricorrere all'aiuto di due sessuologi britannici, Tony e Wendy Duffield, per le scene più calde di *Eyes Wide Shut* allo scopo di rendere credibile la sua performance. Dopo che alcune scene di sesso tra i due avevano mancato di produrre le scintille necessarie, Kubrick, sempre secondo il settimanale, avrebbe

pagato i due terapisti 3.000 dollari al giorno per mostrare alla coppia come si fanno le cose. Nella causa Cruise e Kidman hanno respinto con sdegno queste affermazioni. Mentre i Duffield hanno dichiarato sotto giuramento di non aver mai incontrato né i due attori né Kubrick, di non essere mai stati sul set di *Eyes Wide Shut* e di non essere mai stati intervistati dallo «Star».

Intanto a Londra il team del film è al lavoro per predisporre il trailer pubblicitario in vista dell'uscita nelle sale. Secondo «Variety» la Warner ha atteso fino all'ultimo prima di dare il via alla realizzazione del breve filmato per timore che la Motion Picture Association of America, che decide i divieti ai minori, assegnasse il temuto «NC-17», equivalente dell'italiano «vietato ai minori di 18 anni». La semplice possibilità di una simile decisione aveva messo i produttori di *Eyes Wide Shut* di fronte a un dilemma improponibile visto che la pellicola è costata 50 milioni di dollari. Pare che alla Warner molti fossero pronti a usare le forbici pur di evitare la temuta etichetta.

SOUL MUSIC

## James Brown lancia i suoi titoli in borsa

James Brown, il «padrino del soul americano», famoso in tutto il mondo per canzoni come «Sex Machine» e «I feel good», potrebbe avere presto un'altra ragione per sentirsi bene. Come altre star della musica mondiale Brown sta infatti concludendo un accordo per la vendita di 40 milioni di dollari, oltre 73 miliardi di lire, di «Bowie bonds». Questi titoli di debito, che prendono il nome dal cantante inglese David Bowie, il primo a ricorrere a questa forma di debito, sono sottoscritti da banche d'investimento che prevedono incrementi a breve termine dell'industria musicale. I «Bowie bonds» saranno garantiti dagli introiti del cantante, in pista ormai da oltre 40 anni, e avranno un tasso dell'8 per cento. Non è ancora chiaro come James Brown investirà il ricavato dei 73 miliardi, ma il cantante è noto nel mondo musicale come «il più duro lavoratore nell'industria dell'entertainment». Acquistare i suoi titoli, secondo alcuni analisti, potrebbe risultare un buon investimento.

# La prima volta? Sei storie vere per fare un film

## Da 500 interviste nelle periferie romane il nuovo lungometraggio di Martella

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA C'è chi aspetta pazientemente la prima notte di nozze e chi perde la verginità nel retro di una jeanseria per non scontentare il principale. C'è chi si lascia fare dopo un buco d'eroina e chi inseguisce senza rendersi la grande cotta tra le pareti di un fast food. C'è chi sfida il fratello macho e troppo sicuro di sé soffiandogli la ragazza e chi vive un amore breve e impossibile (per differenze di ceto e cultura) ma «una cifra» romantica.

È *La prima volta*, tema universale come nessun altro, che Massimo Martella ci racconta nel suo secondo film dopo *Il tuffo* (nel frattempo ha fatto televisione). E lascia che siano loro, gli adolescenti o poco più, a raccontarsi. Con la leggera diffidenza di una sceneggiatura scritta su spunti reali. Dietro quest'idea di Antonio Avati e Fiorenzo Senese c'è infatti una vera inchiesta fatta di 500 interviste nelle periferie romane. C'è stata da vincere l'ostilità e la chiusura delle tribù urbane ma poi la macchina da presa ha fatto breccia e sarebbe bello vedere questi provini confessione in un documentario a parte. Ma intanto ne sono uscite sei storie contemporanee - e inusuali per il cinema

italiano - che aiutano a capire insicurezze e spaccate, a smontare luoghi comuni e pregiudizi, a vedere quello che si nasconde dietro la scoperta della sessualità.

Tutti ci siamo passati: per qualcuno è un ricordo indimenticabile, per altri una cosa vergognosa o imbarazzante. E non deve essere stato facile restituire queste emozioni contraddittorie per i non attori tra i 17 e i 25 anni scelti da Martella. Che spiega: «Sono state le storie ad andare incontro agli interpreti, non viceversa. In certi casi l'identificazione tra il soggetto e il racconto dell'intervista era tale che abbiamo scelto l'intervistato come interprete, altre volte abbiamo adattato all'interprete il personaggio. Mai comunque seguendo le tecniche del documentario e sempre rimanendo nei canoni della fiction». Anche nell'episodio più recitato, quello di Alessia Fugardi che era la bambina del *Grande cocomero*, il personaggio di Elena, la commessa che si lascia se-

**PARLA IL REGISTA**  
«Ho scoperto che dietro la sessualità dei giovani c'è un bisogno di tenerezza»

durre dal padrone del negozio dove lavora, è cambiato in corso d'opera. «Diventando meno vittima e più fredda, addirittura a un po' ambigua. Perché per molte ragazze di borgata cedere a questi ricatti sessuali è una cosa quasi naturale, che succede...».

È forte l'elemento sociale, persino di discriminazione, in queste storie. Tanto che qualcuno ha paragonato *La prima volta* al pasoliniano *Comizi d'amore*. Ma le periferie di Martella - collegate dai vagoni graffiati della metro B, tra il Laurentino e Ponte Mammolo - sono forse più vicine ad Amburgo o alla banlieue parigina alla Kassovitz. «Edilizia moderna, dai colori forti, grandi spazi esterni, interni angusti, centri commerciali e jeanserie, palazzi a schiera e ragazzini arrotati sui motorini, lanciati a tutta velocità verso il centro o verso una speranza di mutamento».

Li la «prima volta» - che non è, dice Martella, metafora di qualcos'altro - diventa ricerca d'amore o almeno di tenerezza. «È vero che nei provini ho sentito ragazze di 14 anni ostentare la loro libertà sessuale raccontando che facevano la posta ai maschi in mezzo alla strada... ma in realtà ho trovato soprattutto solitudine e vo-



Qui accanto Alessia Fugardi ed Emiliano Cipolletti. Sopra Marco Vivio e Fulvia Lorenzetti protagonisti di due dei sei episodi di «La prima volta» il nuovo film di Massimo Martella



glia di incontrarsi. Esistono altre forme d'amore oltre a quelle della carta dei cioccolatini. Dice che questi ragazzi, rispetto ai coetanei del Flaminio o dei Parioli, sono più indifesi o brutali ma anche più diretti e sinceri. «Quelli più garantiti erano anche più propensi a parlarsi e piangersi addosso; i giovani delle periferie, invece, hanno spesso altro a cui pensare: come sbarcare il lunario, come trovare l'essenziale».

E ieri, alla «prima volta» del film, c'erano quasi tutti, i ragazzi di Martella. Neanche tanto imbarazzati a spiegare che «la prima volta» è bella perché si sta impicciati».

I PRECEDENTI

## Dal sesso tabù a «Porci con le ali»

ROMA Non sono certo quelli di *Porci con le ali* i ragazzi e le ragazze fotografati da Massimo Martella (e dagli Avati, che producono e hanno, per così dire, commissionato) in *La prima volta*. Quello era un best seller, ma scritto da Lidia Ravera (e Marco Lombardo Radice) e poi un instant movie (ma diretto da Pao-

lo Pietrangeli) per immortalare le frenesie (e fantasie) sessuali dei compagni del '77: l'amore libero, la coppia aperta e tutto quello che era obbligatorio perché di sinistra. Ma erano borghesi, Rocco e Antonia, come tutti i loro compagni del Mamiani. E invece sono proletari e, anziché andare al liceo, lavo-

bianco e nero a parte le immagini di Boldrini in treno e della giovane staffetta partigiana. «L'idea - dicono Silvia Savorelli e Fausto Pulano - è nata dalla constatazione che nelle scuole di Resistenza si parla molto poco. L'altro aspetto è costituito dal fatto che Bulow è il simbolo di una strategia di guerriglia particolare, la pianurizzazione. Boldrini ci ha raccontato che sostiene che si poteva fare la guerra in pianura, un assurdo, si riteneva, visto che fare la Resistenza in pianura voleva dire non avere alcuna possibilità di difesa. Ma lo sostenne ugualmente perché era convinto, e gli avvenimenti gli hanno dato ragione, che una parte dei lavoratori della terra sarebbe stata dalla parte dei partigiani».

Dopo la prima di Ravenna, gli autori sperano che il film possa girare nelle scuole (è l'intenzione manifestata dal sindaco Widmer Mercatali) e magari di trarne anche una videocassetta da mettere in vendita. Il carattere corale del film, il non voler isolare un eroe. «Qui la Resistenza è stata possibile - dice - perché c'erano tante persone».

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

RAVENNA Non è solamente la storia del comandante partigiano Bulow, ma la storia delle donne, dei contadini, dei giovani e dei partigiani della Romagna che con Bulow hanno restituito libertà e dignità all'intero Paese. Una storia collettiva che si dipana come un film, ma che affonda le radici nella realtà documentaristica.

Quello che è stato presentato al teatro Rasi di Ravenna, alla vigilia del Primo Maggio, è prima di tutto un suggestivo e ben realizzato strumento di conoscenza storica. Ha la cadenza di un film, con una idea ed una sceneggiatura precise, ma è un documento straordinariamente realistico su persone con cuore, nervi e sentimenti che hanno costruito l'Italia di oggi. Un documento che tutte le scuole, in particolare quella di Varese, recentemente apparsa alla ribalta dei media per la sua idea «revisionista» della Resistenza, dovrebbero poter vedere per capire fino in fondo il dipanarsi di una storia che ha dato origine alla nostra Costituzione.

# La guerra in pianura del partigiano Bulow

## Un film-documento su Arrigo Boldrini, capo della Resistenza nel Ravennate

Bulow, tutti lo sanno, è il comandante partigiano ravennate Arrigo Boldrini, medaglia d'oro e poi parlamentare di quella Repubblica che contribuì a far nascere. E Bulow si intitola il film che Silvia Savorelli e Fausto Pellano - due giovani autori - hanno voluto scrivere e realizzare proprio per parlare di quel periodo storico così vicino, ma così distante e dimenticato. Boldrini, ha chiesto e lo dice anche nel film, di dimenticarsi l'eroe: «Io non lo sono», dice. «Io sono stato Bulow perché c'erano tutti gli altri uomini e donne di Ravenna e delle campagne che mi hanno sempre aiutato e sostenuto». Ha chiesto che non si parlasse solo di lui, medaglia d'oro al valore militare, ma della grande partecipazione corale alla Resistenza.

Il film, in 55 minuti, intreccia racconti e linee temporali diverse. C'è il racconto del dopoguerra

reso da Boldrini in un'intervista fattagli in treno nel 1995, c'è quello della Resistenza e della lotta di liberazione, affidato a materiali d'archivio e sonori messi a disposizione dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, da Imperial War Museum di Londra, dall'Istituto Luce e dalla Rai. E poi c'è una parte di fiction con la figura di una staffetta partigiana, interpretata da una ragazza di oggi: Barbara Neri.

L'inizio è affidato alla giovane staffetta in bicicletta che percorre l'argine del fiume. In fondo si intravede un posto di blocco tedesco. I tedeschi fermano la ragazza. La macchina da presa indaga su di un biglietto che la giovane donna ha in mano: «Bulow». Si apre così il film e subito si sposta su quel treno Roma-Ravenna che Boldrini, da parlamentare, ha preso tante volte. Siamo nel 1995 e lui, il simbolo suo malgrado di una lotta di liberazione molto particolare, definita pianurizzazione, comincia a



desco. I tedeschi fermano la ragazza. La macchina da presa indaga su di un biglietto che la giovane donna ha in mano: «Bulow». Si apre così il film e subito si sposta su quel treno Roma-Ravenna che Boldrini, da parlamentare, ha preso tante volte. Siamo nel 1995 e lui, il simbolo suo malgrado di una lotta di liberazione molto particolare, definita pianurizzazione, comincia a

raccontare. È un viaggio nello spazio, certamente, ma è soprattutto un viaggio nel tempo, dal 1946 al 1995. In anni anche difficili attraversati, spesso, da tentativi di depotenziare il messaggio e i valori della Resistenza.

La macchina da presa torna sulla staffetta. I partigiani stanno caricando le armi e l'ultima cosa che si vede è un cartello di legno con su scritto ancora «Bulow», il nome di Boldrini che entrava in clandestinità. Ogni pezzo di fiction, chiamiamola così questa ricostruzione, è una scena con il proprio titolo e la propria chiave simbolica. E ogni volta si mescola a documenti reali: al discorso di Mussolini, alle interviste a Parisi, Longo e Moscatelli, all'annuncio dell'armistizio, ai rumori della lotta, alle interviste di oggi a persone che hanno combattuto al fianco di Boldrini. E si mescola alle grandi manifestazioni del

dopoguerra: Genova, nel 1960, le manifestazioni per il Vietnam nel 1968 e tante coci, slogan, rumori delle piazze.

I fili rossi sono, per tutta la durata del film, Boldrini in treno e la staffetta. La scena finale è una sorta di passaggio di consegna tra l'ex comandante partigiano e la giovane in bicicletta. In piazza Garibaldi, Boldrini sta camminando e alle sue spalle arriva la staffetta. Fuori campo, la voce di Bulow ricorda e ammonisce. «Noi abbiamo combattuto per costruire la Repubblica e sei valori della Resistenza non sono riconosciuti come tali non so quali possano essere altri valori». Dice, in sostanza, che il futuro è depositario di quegli stessi valori nati dal sacrificio di centinaia di migliaia di donne, ragazzi e uomini. Sacrificio che ha generato una Costituzione e una democrazia. Il film-documentario è tutto in

